

Mt. 5, 37:

Ma il

vostro

parlare

sia

sì sì no no

ciò che

è in

più

vien dal

maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVI - n. 2

31 Gennaio 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE • PENNE • PERÒ: • NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO • (Im. Cr.)

MAGARI!

A metà dicembre u. s. *Il Venerdì* di Repubblica dedicava la pagina 19 al cardinale di Bologna: «Giacomo Biffi/Il Savonarola di Bologna». Eh sì! dopo il Carnevale dei bambini e le stelle filanti del rosso cardinale Lercaro, uno dei dissacratori della liturgia, ce ne vuole di fermezza per rimettere un po' di «cattolicità» e di ordine in quella arcidiocesi!

Eppure, che cosa giustifica nell'articolo in esame il ricorso al domenicano fiorentino, venerato come santo da San Filippo Neri ed altri grandi santi? Nient'altro che la citazione di una frase evangelica o, meglio, di un comando di Gesù. Si senta il citato giornalista:

«Biffi non vuole parlare, vuole insegnare; non conversa, vuol fare l'assolo; cancella tutte le parole che sfumano il confine tra il credente e il non credente, anzi cancella tutto quello che sfuma». Questo ritratto del cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, me lo ha fatto un giorno un prete bolognese, uno di quelli che sanno capire, con vecchia bonarietà di parroco, questa città «grassa» e «rossa», che al contrario del suo cardinale, litiga e dialoga. [...].

Quando tornò da Roma, quattro anni fa, dopo aver ricevuto la porpora cardinalizia in Piazza San Pietro dal papa, illustrò in cattedrale qual era la sua missione di vescovo, partendo dalla citazione del Vangelo: «Andate e insegnate a tutte le genti». Spiegò: «**Insegnate! La missione che abbiamo ricevuto non è: dialogare, discutere, fare sondaggi di opinioni. Insegnate! Non i vostri pensieri, non le fasciose dottrine degli uomini, non i miti luccicanti del tempo, ma la eterna Rivelazione di Dio.** [...].

Una volta, nella cattedrale bolognese, festeggiando alla fine di gennaio il patrono dei giornalisti, san Francesco

di Sales, così apostrofò i rappresentanti della stampa che aveva davanti: «Voi per dovere professionale siete sempre a caccia di notizie; ma quello che salva l'uomo non è la notizia, è la verità. **All'uomo non servono le opinioni, servono le certezze.** Ciò che della Chiesa si tratta sui giornali è essenzialmente inutile e spiritualmente infreddo. La natura del vostro lavoro non agevola la vostra salvezza, è pericolosa per la salvezza dell'anima».

Questo è Biffi: il cardinale che [...] vede la nostra epoca segnata, sul piano morale, da «grande sventura». L'arcivescovo di Bologna si è visto attaccare ultimamente per le parole da lui pronunciate, nella festa dell'Immacolata, sulla donna moderna: «Donna squalida, anche se raffinata, che cede al fascino del male, che pare avere in abominio tanto la condizione verginale quanto la missione materna».

Siamo a questo punto, in questo sciagurato periodo postconciliare, dopo il «rinnovamento» neomodernistico diventa un Savonarola (ed è una lode, senz'altro) un vescovo che osa ricordare quel comando di Gesù che è tutta la ragion d'essere della Chiesa. Ai suoi discepoli e quindi ai loro successori: al Papa (prima di tutto, e a parte, come Suo Vicario) e ai Vescovi «Gesù così parlò: — A me fu dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e **ammaestrate** [il verbo, in greco: *rendete* vi soggette le intelligenze di] tutte le genti, battezzandole... insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt. 28, 16-20).

Il grande Maestro in esegesi, Padre Alberto Vaccari S. J. commenta: «Come signore dell'universo, Gesù conferisce ai suoi Apostoli la missione, il **dovere** e il diritto di ammaestrare tutte le genti, senza eccezione e senza che

nessuna autorità umana li possa impedire. Essi **devono** ammettere gli uomini nella Chiesa di Gesù Cristo [una, santa... che è la Chiesa retta dal Successore di San Pietro] col battesimo...

Gesù promette alla sua Chiesa la sua perenne assistenza e perciò l'indeffettibilità...».

E prima già al solo San Pietro aveva precisato la missione e il dovere, come Capo assoluto della sua Chiesa: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la **mia** Chiesa e le potenze infernali non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli; ciò che legherai sulla terra, resterà legato nei cieli e ciò che scioglierai sulla terra, resterà sciolto nei cieli» (Mt. 16, 16-19).

E sempre il padre Vaccari commenta: «legare e sciogliere... significa non solo proibire e permettere, ma anche **condannare e assolvere**. Altro modo figurato con cui Gesù promette a Pietro il supremo potere nella Chiesa, con particolare riferimento al potere **legislativo e coercitivo**». Altro che il pernicioso dialogo «spiritosa invenzione» del neo-modernista G. B. Montini, formulata nella prima enciclica-programma *Ecclesiam Suam*! Altro che il non governo della Chiesa instaurato dal medesimo Paolo VI! E qui ci viene in mente l'intenzione di preghiera suggeritaci da un lettore: «Perché il Papa in tutti i suoi viaggi proclami solennemente che il solo Dio è quello Trino della Religione cattolica, che tutte le altre religioni sono false e che «*Extra Ecclesiam nulla salus*»».

Oh, sorgano davvero nella Chiesa, l'unica Chiesa di Gesù Nostro Signore, tanti apostoli, santi e dotti, come «fra Girolamo Savonarola», affinché la Chiesa «Sua», del Signore, non sia più trattata come la Chiesa «mia», di cui disporre a proprio arbitrio e capriccio!

Barnaba

UN DIVULGATORE DEL CAZELLES?

Un religioso, nostro assiduo lettore, ci manda la fotocopia di un articolo apparso su *Storia illustrata* dell'aprile u. s.: *Esodo: la vera pista seguita dagli Ebrei*. E a titolo di scatola **La Bibbia aveva torto**. Segue: «*Il Mar Rosso? Mai attraversato. E il Monte Sinai? Non si sa quale sia. Uno storico francese ricostruisce la fuga dall'Egitto*». Lo storico sarebbe Pierre Grandet. Senonché chi ha torto, ma proprio grosso è nel caso il nostro Grandet, che, come biblista, non si manifesta affatto grande, ma abbastanza... piccolo.

Un bravo, brillante giornalista, protestante, anni or sono pubblicò un libro, divenuto subito un *best-seller* dal titolo esattamente opposto a quello del suddetto articolo: *La Bibbia aveva ragione*. I dati dell'archeologia, infatti, han confermato pienamente quelli offerti dalla narrazione biblica. Basti il riferimento all'accurato lavoro del prof. sac. Armando Rolla, *La Bibbia di fronte alle ultime scoperte*, ediz. paoline, 3^a ed., 1959, pp. 334, con le ricche note bibliografiche, pp. 291-303.

Quanto all'itinerario seguito dagli Ebrei, sotto la guida di Mosé, e, in particolare, al passaggio del Mar Rosso, l'esegesi del testo sacro *Esodo* 13, 17-14, 31, è offerta con competenza e precisione, da mons. Francesco Spadafora, alla voce *Mar Rosso (passaggio del)*, nel *Dizionario Biblico* da lui diretto, ed. *Studium*, Roma, nella 3^a edizione, 1963, pp. 399-402.

L'Autore procede sulla scia dei migliori e autorevoli esegeti e scrittori sull'argomento, da A. Mallon S. J. nella notevole monografia *Les Hébreux en Egypte*, Roma 1921; in *Biblica* 6 (1925) 396-400: *La Mer Rouge et l'Exode*; e nel *Dict. de la Bi. Suppl.*, II, coll. 1334 ss.: dallo studio esauriente della regione ad opera di C. Bourdon, *La route de l'Exode de la terre de Gessé à Mara*, nella *Revue Biblique* 41 (1932) 370-392. 538-549, al grande commento di A. Clamer, *Exode* (la S. Bible, Pirot-Clamer, I, 2) Paris 1956, pp. 138-146.

Nella bibliografia (p. 402) mons. Spadafora riferisce l'articolo di Henri Cazelles, *Les localisations de l'Exode et la critique littéraire* in *Rev. Bibl.* 62 (1955) 321-364. Il Cazelles mostra la sua preferenza per l'ubicazione a nord, presso il braccio pelusiaco, ma si tratta di identificazioni e deduzioni incerte, ipotetiche, e, comunque, pur affermando l'esistenza di due relazioni sull'

esodo, Eloistica e Jahvistica, in opposizione tra loro, lo stesso Cazelles *non dubita che il sacro testo esige sia posto a sud, nei pressi dei laghi amari, il passaggio del Mar Rosso*.

Pierre Grandet ha creduto scoprire l'America, mal leggendo e, ancor peggio divulgando come merce sicura quanto ha preso dal Cazelles o forse da qualcuno dei pochissimi autori accattolici: A. Gardiner (1922); O. Eissfeldt (1932); secondo i quali gli Ebrei avrebbero forzato la grande palude dei papiri e i posti di frontiera egiziani, situati nella parte settentrionale del Delta. Il che è esattamente l'opposto di quanto afferma il testo sacro. Com'è evidente, il titolo, dell'articolo segnalato è solo un titolo ad effetto. Le ipotesi avanzate dal Cazelles senza fondamento, in contrasto con i più autorevoli studiosi cattolici ed in contraddizione con il Sacro Testo (alla cui storicità evidentemente egli non crede) non bastano a dimostrare che «la Bibbia aveva torto». Purtroppo, però, sono bastate, dati i tempi che corrono, a fare del Cazelles il segretario della Pontificia Commissione Biblica, degno successore del neomodernista Albert Descamps: cfr. in *sì sì no no* 30 aprile 1989 *Nessuna speranza per l'esegesi cattolica?* Dove l'interrogativo, umanamente parlando, è solo retorico.

N. B. Per la data dell'esodo: cf. la voce *Cronologia biblica* di F. Spadafora, nel suo *Dizionario biblico*, già citato, a p. 144: sono offerti gli argomenti che militano per la cronologia lunga: Tuthmosis III è il faraone oppressore (1481-1450); sotto Amenophis II (1450-1429) avviene l'esodo.

Paulus

I DEMOCRISTIANI E L'ABORTO

La democrazia cristiana è un partito «cristiano» di «ispirazione cristiana» o agnostico e laicista? Si può parlare di «tradimento» anche «storico», oltre che «ideologico», da parte della DC nei confronti del Cattolicesimo, vista la condanna della Chiesa nel 1906 di Romolo Murri fondatore del movimento dei democratici cristiani, la sconfessione sempre da parte della Chiesa nel 1928 di don Luigi Sturzo fondatore del Partito popolare italiano, la chiamata dei comunisti al potere da parte di De Gasperi, nonché la formazione nel 1942 del Partito comunista cristiano ad opera di Pietro Ingrao, Franco Rodano, Aldo Moro,

Antonio Tatò, Adriano Ossicini e Lucio Lombardo Radice?

Nel 1976, durante la cosiddetta «battaglia della DC in difesa del diritto alla vita», alla Camera dei Deputati esisteva una maggioranza anti-abortiva DC-MSI peraltro definita «*infondata sotto il profilo ideologico e politico*» dall'on. Mazzola della DC (*Il Popolo* 4/3/1976).

Che cosa poteva voler dire che non esisteva una maggioranza fondata ideologicamente e politicamente? Che non esistevano in Parlamento avversari dell'aborto in numero sufficiente da impedire l'approvazione della nuova normativa? Non è vero, ed i numeri lo smentiscono. Oppure che gli avversari dell'aborto non erano lì per le stesse ragioni, o che le motivazioni anti-abortiste di alcuni non erano adeguatamente fondate? Può darsi, ma si tratta di un processo alle intenzioni improponibile — almeno *una tantum* — sul piano della prassi parlamentare. Improponibile e certamente improposto, se è vero, come scrive Alberto Predieri, che le «*opposizioni [...] di destra non esistono, sono in sostanza appendici della maggioranza che ogni tanto attinge a queste riserve di voti*». Le prove? «*Possiamo ricordare, nella V legislatura, che il PLI ha fatto parte della maggioranza nell'83, 1% dei casi, il MSI nel 79%, le sinistre non al governo nel 53, 8%*» (A. Predieri, *Parlamento 1975, in Comunità*, Milano 1975, n. 174, pp. 17-37).

In queste condizioni, come si poteva rifiutare una convergenza in un caso «specifico» se non c'era una «specificità» volontà di rifiutarla?

E questo rifiuto della convergenza in tema di aborto, non poteva essere in fondo motivato, oltre che dalla ricerca di altre convergenze, anche e soprattutto, dal carattere laicista, agnostico e quindi liberal-democratico e non cattolico della Democrazia cristiana?

È noto il giudizio che il padre dell'eurocomunismo, Antonio Gramsci, dava sul Partito popolare, embrione dell'attuale DC: «*I popolari rappresentano una fase necessaria del processo di sviluppo del proletariato italiano verso il comunismo. Il cattolicesimo democratico fa ciò che il comunismo non potrebbe: amalgama, ordina, vivifica e si suicida. Perciò non fa paura ai socialisti l'avanzata impetuosa dei popolari. I popolari stanno ai socialisti come Kerensky sta a Lenin*» (I popolari in *L'ordine nuovo* 1/11/1919).

Queste e altre tematiche storico-ideologiche trovano sviluppo e risposta in un libro scritto da sacerdoti e laici: AA. VV., *Questione cattolica e questione democristiana*, Padova, Cedam, 1987.

P.

Più «FRESCHI» di PRIMA!

Parliamo dei cattolici della Diocesi di Concordia-Pordenone, nella quale, come già abbiamo avuto occasione di scrivere, a mons. Abramo Freschi è subentrato mons. Sennen Corrà (cfr. *sì sì no no* 15 dicembre 1989).

Una scelta inescusabile

Il 24 novembre u. s. il nuovo Vescovo inviava al clero la seguente lettera:

«Carissimi,

con la prima stagione del nuovo anno liturgico, l'Anno A, ci farà da guida privilegiata l'evangelista San Matteo. Io sento forte il bisogno che un biblista mi aiuti ad avere una visione globale del primo e più diffuso dei Vangeli. Convinto che questo desiderio sia condiviso da tutti i Sacerdoti della Diocesi, ho invitato **don Renato De Zan** di [sic!] offrirci questo prezioso servizio. Ci incontreremo dunque giovedì 30 nella Casa della Madonna Pellegrina alle ore 9.

In attesa di vederci vi saluto e vi benedico».

(firmato † Sennen Corrà)

Che un Vescovo possa sentire personalmente il bisogno di un biblista per una lettura più approfondita del Vangelo, si può anche comprendere. Che la sua scelta cada su un «biblista» come **don Renato De Zan** non si può né comprendere né scusare, ancor più quando il Vescovo passa, come mons. Corrà, per un «Pastore-teologo» (cfr. *sì sì no no* cit.). Da «pastore-teologo», infatti, mons. Corrà dovrebbe esser ancor meglio in grado di giudicare, dato che non è necessario esser teologi per comprenderlo, che quanto il de Zan va dicendo e scrivendo (da anni anche sul settimanale diocesano di Concordia-Pordenone) è in netto contrasto con la dottrina della Chiesa cattolica.

Ancora una «gloria» del suicidio del Pontificio Istituto Biblico

In realtà il de Zan, ex alunno del Pontificio Istituto Biblico, va disseminando quanto purtroppo vi ha appreso e cioè, come abbiamo documentato più volte nella rubrica **SEMPERINFIDELES** e più ampiamente in *sì sì no no* a. VIII n. 19 pp. 1 s. (*Come distruggere la fede*) e a. X n. 4 p. 3 (*Ancora dal Veneto: critica divinatoria*), va disseminando le conclusioni

ereticali ed erronee, alle quali sono pervenuti in campo protestante i vari sistemi razionalistici applicati alla Sacra Scrittura e dalle quali conclusioni ereticali ed erronee l'esegesi cattolica era stata difesa e preservata, fino al Concilio, dall'assidua vigilanza dei Romani Pontefici e dei Vescovi in unione con la Cattedra di Pietro.

Demolizione ab imis

Nessuna meraviglia, perciò, che il De Zan ha inaugurato il «prezioso servizio», richiestogli da mons. Sennen Corrà, scodellando al malcapitato clero di Concordia-Pordenone gli errori e le eresie della «nuova esegesi», tra cui — enorme per le conseguenze demolitrici di tutta la fede — la negazione del fatto storico della Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo: questa non sarebbe un fatto accertato e storicamente accertabile, ma solo il frutto della fede della (esaltata?) «comunità primitiva». Anche qui, come per tutte le novità della «nuova» esegesi, si tratta di merce importata dal campo dell'esegesi protestante, desolata dal razionalismo. In tema di Resurrezione l'«astro» del giorno è il pastore evangelico Willi Marxsen, secondo il quale «la "resurrezione" di Gesù non sarebbe che un'interpretazione delle "visioni" pasquali, sul cui contenuto oggettivo lo storico non è però in grado di pronunciarsi» (C. Porro *La Risurrezione di Cristo oggi* ed. Paoline. Per un'ampia confutazione del Marxsen e dei suoi divulgatori cattolici, più o meno autorevoli, si veda mons. F. Spadafora *La resurrezione di Gesù* Istituto Padano Arti Grafiche, Rovigo). Sulla scia del Marxsen cammina la «nuova esegesi», che si pretende, ma non lo è più, cattolica. C'è, però, una differenza: la negazione della storicità della Resurrezione è bastata a far espellere il Marxsen dalla sua «Chiesa» evangelica, mentre i suoi pedissequi divulgatori cattolici, quando non insegnano al Pontificio Istituto Biblico, come già il gesuita **Xavier Leon-Dufour**, e quando non sono eletti Vescovi, come **Walter Kasper**, sono chiamati a demolire le certezze della fede nello sventurato clero da Vescovi in «comunione» — dicono — con la Cattedra di Pietro. Dalla Cattedra di Pietro, però, non può che discendere un insegnamento sempre essenzialmente identico. Ora, contro il modernismo, dalla Cattedra di Pietro, è discesa la

condanna di chi asserisce che «la resurrezione del Salvatore non è propriamente un fatto di ordine storico, ma un fatto puramente soprannaturale, né dimostrato né dimostrabile, che la coscienza cristiana ha dedotto a poco a poco da altri fatti» (Decreto: *Lamentabili*, n. 36: «*Resurrectio Salvatoris non est proprie factum ordinis historici, sed factum ordinis mere supernaturalis nec demonstratum nec demonstrabile, quod conscientia christiana sensim ex aliis derivavit*»). Troppi Vescovi, invece, disprezzando il Magistero della Cattedra di Pietro che, in materia di Fede e di costumi, non può essere contraddetto da nessun «magistero di oggi», vanno a cercare lumi per sé e per il proprio clero presso quegli stessi modernisti, dai quali avrebbero il dovere di salvaguardare la Fede cattolica nella propria Diocesi. Ne consegue logicamente la domanda: questi Vescovi si dicono e sono detti in comunione con la Cattedra di Pietro, ma lo sono?

Ignatius

LETTURE «CRITICHE»

È un episodio realmente accaduto. L'Arcivescovo di una grande Diocesi, al quale veniva offerto in omaggio il libro *Fuori della Chiesa non vi è salvezza* di mons. Francesco Spadafora, rispondeva ringraziando: «Lo leggerò criticamente». Eppure, se non andiamo errati, «Fuori della Chiesa non c'è salvezza» è un dogma di fede definitiva, cioè una verità rivelata da Dio, infallibilmente definita come tale dalla Chiesa. Ma tant'è! i Vescovi oggi si ritengono dottori «aggiornati» solo per aver letto o avuto tra le mani qualche libro dei super-teologi del Concilio, tipo Karl Rahner S. J., che su questo argomento ha illustrato, da par suo, la «nuova» dottrina — autentica eresia — che tutti si salvano, anche fuori della Chiesa. In compenso, questi Vescovi aggiornati leggono «criticamente» i pochi autori di fede sicuramente cattolica. Così alla rovescia va il mondo ecclesiale dopo il Vaticano II.

A proposito di «lupi neppure tanto mascherati» Riceviamo e [sia pure con ritardo] pubblichiamo

Egregio signor Direttore,

È raro sentir parlare di Dio alla radio eppure alle volte può capitare. Così oggi (7 agosto 1989) ho sentito una voce pacata e suadente parlare di un tema molto particolare: la fede. La voce era quella di mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea; il programma: «Colloqui anno secondo»; la radio: RAI 2. Mi sono sintonizzato quando il programma era iniziato, ma non ho faticato a capire il tenore del discorso: tra una telefonata e l'altra, una scheda di qualche ascoltatore perplesso e l'altra, il vescovo di Ivrea delineava una fede dai contorni molto originali e certamente poco tradizionali. Questa mi pare l'unica conclusione che si possa trarre dalle affermazioni che mi sono preoccupato di trascrivere man mano che venivano alla bocca del vescovo summenzionato. (Laddove non compaiono virgolette le affermazioni sono state riassunte, con la cura di lasciare invariato il loro primigenio significato).

Luigi di Udine domanda: «Vedo in ogni religione degli aspetti buoni. Perché a partire da questi non si può concepire una religione universale?».

Risposta di mons. Bettazzi: —Devo concordare che ogni religione ha aspetti buoni, «compresa la nostra CHE NOI RITENIAMO VERA». Grazie all'ecumenismo, poi, siamo riusciti a illuminare in noi e negli altri determinati valori che avevamo messo in ombra. Certamente cosa positiva è stata Assisi, dove le religioni sono uscite dal loro guscio e invece di combattersi hanno proclamato assieme il valore della pace... (N. B. Il vescovo non risponde sulla «religione universale». Dimenticanza o tacita omissione per concordanza di vedute?).

Domanda Celeste di Torino: «Non battezzo i figli per non urtare la loro libertà una volta che saranno cresciuti. Faccio bene?».

Risposta: «In una famiglia che non fa professione cristiana è giusto che i figli non vengano battezzati perché non verrebbero educati in maniera conseguente», [anche qui il Vescovo non risponde sulla falsa «libertà» che l'interrogante asserisce di non voler urtare onde la sua risposta è del tutto impertinente].

Una «cristiana evangelica» dice di non credere ad alcuni dogmi della Chiesa cattolica (infallibilità pontificia, immacolata concezione, assunzione) perché non comparirebbero nella Bibbia. L'«Episcopus», fatta una te-

nue difesa del dogma dell'assunzione, si sottrae ad ogni altro eventuale confronto affermando: «Le cose che ci uniscono sono molto più importanti e fondamentali di quelle che ci dividono. D'altronde dicevamo già all'inizio della trasmissione che avremmo parlato più sulla forma della fede che non sui contenuti per poterci aprire ad un dialogo più universale [sic!]».

Telefona una signora di Roma, che, con voce affranta, domanda: «Si dice che la fede senza le opere è morta ma... e le opere senza la fede? sono morte?».

Il vescovo la rassicura dicendole che se una persona fa le opere con donazione di sé, come Cristo che si è donato morendo sulla croce, questa stessa persona le fa in nome di Cristo anche se non ha fede in Lui. Le sue opere quindi non sono morte.

«Interessante» è stata la testimonianza [di fede?] d'una famiglia intervistata: lei credente cattolica, lui ateo. I due, convinti delle loro idee, vengono indicati come esempio di dialogo. Riporto il senso di quanto ha detto il marito: —Quando ci siamo sposati l'abbiamo fatto prima in municipio, poi in chiesa in segno di reciproco rispetto. In chiesa «il prete ed io abbiamo cercato una formula che non urtasse con le mie convinzioni». E ancora: «Io non vedo diversità tra credente e non credente».

Ed ecco, a corona di tutto, la telefonata di un signore di Napoli, anziano, a giudicare dalla voce. Costui fa un'attenta analisi della realtà vedendo nei cristiani una progressiva perdita di fede e un allontanamento dalla pratica religiosa. Questo cristianesimo moderno è paragonato dall'anziano ad una «parabola in fase discendente», mentre nel caso del mondo musulmano avviene l'esatto contrario. «Ma questa perdita di fede — domanda l'intervento — non è forse da attribuirsi ai sacerdoti che hanno perso lo stile, che era loro proprio, per fare gli operatori sociali, mentre si vergognano di presentarsi per quello che sono e al posto dell'abito talare ostentano camicie sgarbanti?».

La risposta del Bettazzi rivela un certo sconcerto per quest'analisi che comporterebbe forse troppi «mea culpa». Scioglie quindi i dilemmi dell'anziano malcapitato alla sua maniera: «Non si deve puntare ad uno stile solo esteriore... In questa evoluzione [?] del cristianesimo si è persa la convenienza esteriore e una certa uniformità, perché oggi si punta all'impegno personale». Io sono vescovo di una diocesi che tempo fa contava più di mille preti. Oggi ne ha poco più di cento. È probabile che di quei mille molti facessero il prete a mala voglia o perché costretti. «Oggi sono pochi e quei pochi lo fanno bene

dedicandosi agli aspetti strettamente sacerdotali visto che gli aspetti sociali sono oggi assunti dal laicato». Riguardo all'abito dei sacerdoti mons. Bettazzi dice che «se oggi abbiamo un po' meno [sic!] di questa manifestazione esteriore» è solo per un incidente di percorso, visto che si punta ad una essenziale coerenza interiore [come se l'interiore potesse dissociarsi dall'esteriore!].

Queste sono le «perle» raccolte nell'ascolto d'una parte del programma. Certo non tutto era di questa pasta, ma risposte accettabili, intervallate da altre tipo quelle sopra riportate, non potevano certo spezzare la «logicità» e appannare la «chiarezza» del discorso.

L'impressione finale è quella della ricerca del massimo consenso possibile, anche a costo di mettere in ombra la verità o, quel che è peggio, di sacrificarla. E a poco varrebbe invocare l'approfondimento della verità nei nostri tempi, visto che la verità di oggi non può rivoltarsi e fagocitare la verità di ieri.

Non è assolutamente difficile contestare al vescovo che la nostra religione è la vera non perché la riteniamo noi, ma perché tale ci è stata rivelata da Nostro Signore Gesù Cristo. Affermare quanto dice il Bettazzi significa schierarsi con chi liberalisticamente nega l'oggettività della vera religione al di sopra dei singoli intelletti.

E ancora: dire «più importante e fondamentale» una verità che è credata anche dalle chiese e sette separate, significa confessare palesemente che vi sono verità di due categorie e appartengono alla seconda categoria, quella delle verità meno importanti ed accessorie, le verità a cui credono soltanto i cattolici. Così, volendo portare alle ultime conseguenze il discorso, il cattolico dovrebbe ritenere più importante credere all'umanità di Cristo che alla sua divinità nel caso si trovasse di fronte a uno che neghi quest'ultima.

Concludo ripromettendomi di ricordare nelle mie preghiere il Bettazzi e offrendogli in meditazione il passo di San Paolo in 1 Tess. 2, 3-5: «La nostra predicazione, infatti, non si basa né sull'errore, né sulla disonestà, né sulla frode, ma come Dio ci ha stimati degni di affidarci il suo Vangelo, così noi lo predichiamo, non per piacere agli uomini, bensì a Dio, che scruta i nostri cuori».

Lettera firmata

Lo stato della Chiesa non riguarda i soli Sacerdoti; questa sollecitudine è comune a tutti i fedeli.

St. Avit V sec.

No alla comunione "nella mano"!

RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

Molto Rev.do e Carissimo Padre,
ancora una volta la disobbedienza ha vinto! Preti e frati ed anche vescovi, disobbedendo, distribuivano a gara la Santa Comunione sulle mani dei fedeli, e l'hanno spuntata. La Santa Sede ha disposto che, sì, questo va bene e lo si può fare.

Son forse cambiati i motivi per i quali il Papa Paolo VI a suo tempo, alle richieste, diede risposta negativa? Niente affatto.

In modo particolare per la riverenza dovuta a tanto Sacramento. «*Venite, prostrati, adoriamo il Signore*» dice il Salmo; ed invece, ritti, impettiti, i fedeli avanzano e ricevono il Santissimo nel palmo della mano, come un pezzo di pane qualunque, e si auto-comunicano, magari con mani sporche.

È forse scomparso, o almeno diminuito il pericolo di profanazione? Niente affatto!

Ancora più spesso di prima, anche nella stampa profana si riportano notizie di messe nere, di sacrileghe riunioni, di empietà commesse contro Ostie consacrate, rubate in chiesa con la complicità di Sacerdoti, diventati ministri di satana.

Ora tutto questo è facilitato. Ma come si è potuto aderire a questo?

Per mio conto, mai distribuirò la Santa Comunione sulla mano. Anche molti Sacerdoti che ho interpellato sono d'accordo.

Del resto, alla televisione, ho visto il Santo Padre, per l'Epifania, distribuire il Santo Sacramento, come di consueto, sulla lingua.

Oh! faccia, al più presto, il Signore che si ritorni, tutti, sulla giusta strada.

(Lettera firmata)

Carissimo «sì sì no no»,

dopo aver letta la disposizione del Presidente della CEI sulla comunione nella mano, fui preso da un incontenibile sdegno [...].

Avvertii dall'Altare il fedeli che non avrei mai dato la comunione sulla mano perché ripugnava alla mia coscienza. Quelli perciò che volevano togliersi lo sfizio andassero nelle chiese delle parrocchie vicine, dove avrebbero trovato i preti compiacenti, di osservanza postconciliare, e sarebbero stati senz'altro accontentati. Ora c'è

da fare soltanto un'amara considerazione: i fedeli possono scegliere il modo di prendere la comunione e noi invece non possiamo scegliere il modo di darla e siamo costretti a calpestare la nostra coscienza per ottemperare ad un'aberrante disposizione superiore. Ciò è un patente assurdo.

(Lettera firmata)

Rev.mo Sig. Direttore,

molti anni fa il Sacerdote prof. Antonio Minciotti di Città di Castello, ormai defunto, mi regalò l'abbonamento a *sì sì no no*. Gliene sono molto grata e lo ricordo nelle mie preghiere.

Da sempre venero la nostra Santa Chiesa Cattolica, il Papa, i Vescovi ed i Sacerdoti ma, purtroppo, dopo il Concilio ho notato tante cose contrarie a ciò che i Sacerdoti della mia generazione mi avevano insegnato e ciò turbava la mia coscienza un po' scrupolosa pensando di far male a disapprovare le innumerevoli innovazioni.

Ero abbonata al *Messaggero di S. Antonio*, a *Presenza Cristiana* a *Famiglia Cristiana*, ma accorgendomi che si scriveva soprattutto di problemi sociali, di promozione umana (quasi che l'uomo avesse preso il posto di Dio), di solidarietà, di trasparenza, di carismi, di sacerdozio comune dei battezzati e molto di altre religioni e poco della nostra, ho disdetto da anni queste riviste, che mi facevano più male che bene.

Soltanto *sì sì no no* ho visto che la pensava come me e mi ha spiegato con la documentazione tanti problemi che mi ero posta.

Ora regolo la mia coscienza secondo il catechismo di San Pio X.

Oggi mi è giunto il numero di dicembre di *sì sì no no*, mi rallegro fervidamente con il sacerdote Don Enzo Boninsegna per il coraggioso articolo: la Comunione nella mano? No. Magari tutti i Sacerdoti seguissero il suo esempio!

Riguardo al paragrafo — Dissacrazione dell'Eucarestia — anche nella mia parrocchia i Sacerdoti tralasciano la genuflessione, la Chiesa serve loro di passaggio. Il Parroco manda tutte le domeniche i «ministri straordinari» a portare la Santa Comunione a persone anziane o malate. Pochi giorni fa ho assistito ad una scena disgustosa e sacrilega: durante una Messa funebre celebrata dal Parroco, una donna notoriamente squilibrata ha preso la particola in mano e dopo aver stretto il pugno se ne tornava al suo posto. Il Parroco l'ha raggiunta e, dopo aver dato la Pisside ad una signora, ha sostenuto una vera lotta per più di dieci minuti fra pianti e strilli della donna; infine è intervenuto un fedele

che stringendole il polso è riuscito a farle aprire la mano. La Particola era stritolata! Non so come è andata a finire perché ho ripreso il ringraziamento ed un atto di riparazione. [...].

La reazione di una donna alla scena descritta sopra è stata: «E per questo c'era da fare tutto questo casino?» (scusi la parola). Noti che questa signora si comunica due volte al giorno, come tante altre, col beneplacito dei preti! Inoltre la maggior parte del cosiddetto popolo di Dio resta seduta durante la Consacrazione e dopo la S. Comunione e, terminata la Messa, via di corsa.

La domenica ormai siamo abituati a prediche molto spesso lunghe e pompose: Sacra Scrittura, lettere degli Apostoli, Vangelo, ma mai si spendono 5 minuti per insegnare un po' di Catechismo o almeno i Comandamenti di Dio che pochi ricordano. [...].

Scusi il mio lungo sfogo, ne avevo bisogno perché non so con chi parlare. Creda mi sento tanto addolorata ed avvilita pensando alle nuove generazioni. Io ho 5 figli che, ringraziando Dio, la pensano come me, ma che ne sarà dei miei nipoti?

RingraziandoLa della Sua pazienza nel leggermi, l'ossequio e Le chiedo la Santa Benedizione.

(Lettera firmata)

Carissimo *sì sì no no*,

ricevo il n. 20 di *sì sì no no*. Stupisco che costì si giochi ancora alla confusione e non si sia ancora capito che nella Liturgia della Nuova Chiesa Riformata Ecumenica non esiste più la Transustanziazione e quindi la Presenza Reale. I Presbiteri (non più sacerdoti=sacra dantes) possono avere a proposito dell'eucarestia, le idee più varie, e, del resto, tale varietà di idee è confermata dalle stesse «Preghiere eucaristiche».

Celebrare l'«eucarestia» non è assolutamente niente di simile al celebrare la Santa Messa. E quelle particole che si distribuiscono, date in mano (o messe in tasca) sono ancor meno di un santino.

Vuoi un appropriato pensiero? (*Il Tempo* 31/12/1989, I pag. col. IV): Costantino Matescu, un intervistato, dice: «Il nome dell'odiato dittatore [Ceausescu], dev'essere scritto con la minuscola come un animale».

È quel che hanno fatto subito dopo il Concilio. Anche Ratzinger ha sempre scritto: «eucarestia». Eucarestia e Papa erano gli odiati dittatori della Chiesa Cattolica: bisognava scriverli con la minuscola e, potendo, abbat-terli.

(Lettera firmata)

Come l'Unione Missionaria «aggiorna» IL CLERO

Un'eresia fondata sul Vaticano II

Ecumenismo e formazione dei preti è il volumetto col quale l'Unione Missionaria del Clero sta portando ora a conoscenza dei parroci gli atti del X Convegno dei Seminaristi di Sicilia tenuto a Favara (Agrigento) nel settembre 1987.

Nella seconda relazione *Unità ed unicità della Chiesa* di Teclé Vetràli a commento del paragrafo 3° del decreto conciliare sull'ecumenismo (*Unitatis Redintegratio*), si legge che «nella Celeste Gerusalemme... non esisterà la Chiesa cattolica nel senso confessionale di ora; allora, almeno lì, avremo l'unica Chiesa». Il che, in altre parole, viene a dire: 1) che ora, qui, in terra, non abbiamo ancora l'unica Chiesa; 2) che l'unica Chiesa non si identifica con la Chiesa cattolica nel «senso confessionale di ora»; 3) che di conseguenza, nell'unica Chiesa la «confessione», e cioè la fede, è qualcosa di accessorio e di marginale. Per sostenere la sua eresia — la Chiesa di Cristo è «una [anzitutto] per fede, [e poi per] governo e comunione» (Leone XIII *Satis Cognitum*) e «la vera Chiesa di Cristo... è la Chiesa santa, cattolica, apostolica, Romana» (Pio XII *Mystici Corporis*) — il relatore si appella al Vaticano II: «se la visione che la Chiesa Cattolica ha di se stessa è questa, allora possiamo dire che l'unica Chiesa è la Chiesa cattolica? Molti [sic!] lo dicono. Ma il concilio ha scelto un'altra formulazione: "l'unica Chiesa subsistit in" "è presente". Quindi la Chiesa Cattolica ha gli elementi: è una autodefinizione, non l'identificazione fra l'unica Chiesa di Cristo con [sic!] la Chiesa Cattolica. Per questo non si può più parlare in termini di equazione assoluta, ma in termini di presenza storica».

Nell'ultima frase si gioca su un equivoco. Anche i bambini del catechismo sanno che la Chiesa è militante, purgante e trionfante, ma che si tratta pur sempre dell'unica, medesima Chiesa. La Chiesa-pellegrina sulla terra, è vero, non ha tutta la perfezione che possiede nello stadio finale, come Chiesa trionfante, ma questo non significa che la Chiesa trionfante sia diversa «nel senso confessionale» dalla Chiesa militante: i beati contemplanò nella visione diretta del Cielo esattamente ciò che noi crediamo qui, in terra, nella oscurità della fede. Né la perfezione dello stadio escatologico della Chiesa

comporta che l'unica Chiesa sia solo «lì», in Cielo: l'unica Chiesa è già qui, in terra; nello stato di pellegrina appunto. E questa unica Chiesa di Cristo è esattamente e solo la Chiesa cattolica in «senso confessionale», con esclusione di ogni altra sedicente «Chiesa».

D'altronde, a confondere i progressisti può bastare il Catechismo di San Pio X, perché le loro eresie mirano ai fondamenti stessi della Fede: «Nessuna Chiesa, fuori della Cattolica-Romana può essere la Chiesa di Gesù Cristo e nemmeno parte di essa, perché non può averne insieme con quella le singolari distintive qualità: una, santa, cattolica e apostolica; come difatti non le ha nessuna delle altre Chiese che si dicono cristiane» (Catechismo di San Pio X n. 117).

Dunque non «autodefinizione», come il relatore pretende ed insegna agli infelici Seminaristi, ma «reale identificazione» dell'unica vera Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica, non solo «presenza storica», ma anche «equazione assoluta».

Uno dei tanti sotterfugi ecumenici

Quanto al Vaticano II, il padre Giandomenico Mucci S. J. confessava ne *La Civiltà Cattolica* del 5 dicembre 1988 che «il passaggio dall'est al subsistit è avvenuto per prevalenti fini ecumenici», perché l'inequivocabile chiarezza dell'est del Magistero preconciliare «impediva di attribuire concetto e natura di vera Chiesa alle altre Chiese cristiane» (cfr. sì sì no no 31 marzo 1988). Come si vede, il subsistit in è uno dei tanti sotterfugi «ecumenici» perpetrati nel Concilio in danno della Verità rivelata e delle anime. Come sta ad attestare anche l'opuscolo dell'Unione Missionaria del Clero, nata per fomentare lo spirito missionario nei Sacerdoti, ma che oggi, in nome del Concilio, lavora a spegnerlo del tutto. Se, infatti, l'unica Chiesa non esiste sulla terra e comunque non è la Chiesa cattolica, a che le missioni?

Un altro equivoco tipicamente modernistico

Sempre in *Ecumenismo e formazione dei preti*: «Per una pastorale ecumenica», ancora di Teclé Vetràli. Vi si legge: «Atteggiamenti di dialogo a) accettare di essere educati. Il primo atteggiamento che si oppone al dialogo è la pretesa di possedere tutta la verità e di poterne, pertanto, disporre a piacimento. Ora "la verità non è possesso esclusivo di nessun uomo, ma si rivela al pensiero umano, quando esso si apra all'incontro con la realtà, soprattutto, se la sua indagine è capace di confronto e

di condivisione (Doc. CEI su "La scuola cattolica oggi, in Italia" n. 7)».

A parte che il possesso della Verità comporta di per sé il rispetto della Verità stessa e nient'affatto la pretesa di «poterne disporre a piacimento», come afferma il Vetràli, anche qui si gioca neomodernisticamente su un equivoco: io posso soggettivamente non possedere tutta la verità, ma ciò non toglie che oggettivamente in quanto cattolico, in quanto cioè accetto in atto o in potenza, tutto ciò che la Chiesa cattolica mi propone a credere, io posseggo tutta la Verità rivelata, che la Chiesa cattolica possiede e trasmette nella sua integrità da duemila anni. Pertanto, lungi dal pretendere di poter disporre a mio piacimento della verità, sono talmente rispettoso di questa verità che ritengo un insulto a Dio, che l'ha rivelata ed affidata in deposito alla Sua Chiesa, andare a cercare la verità presso altre fonti, più o meno inquinate. Infatti, se la Verità rivelata non è «possesso esclusivo di nessun uomo», è tuttavia — è di fede — possesso esclusivo dell'unica vera Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo. E qui si evidenzia un altro equivoco: i neomodernisti parlano della verità religiosa non come di una verità divinamente rivelata, ma come di una verità umanamente conquistata, confondendo verità naturale e verità soprannaturale. Non senza ragione. I loro padri, i modernisti, infatti, negano la divina Rivelazione come fatto storico, non essendo per loro la rivelazione altro che «quel sentimento religioso che si manifesta a tratti nella coscienza» e quindi «l'apparire, benché in confuso, che Dio fa agli animi in quello stesso sentimento religioso», così che ogni religione «debba dirsi ugualmente naturale e soprannaturale» (San Pio X *Pascendi*). E purtroppo anche il documento dei Vescovi italiani, a cui si appella il relatore, è chiaramente inquinato da questo naturalismo religioso, che umanizza il divino, quando non lo elimina, e naturalizza il soprannaturale, quando non lo nega.

Pianto ecumenico

«Bisogna far sparire certi termini delle "mine" perché oggi si trovano solo in miniera o presso i terroristi; bisogna far sparire il termine "talento" perché oggi il termine talento è una qualità personale di una persona, il talento per la musica ecc., e non un dono di cui si deve rendere conto; dramma non è più una moneta ma è qualcosa che ha a che fare con il teatro. Insomma voi comprendete che su questa linea si procede rapidamente, anche parlando sicuramente delle frasi tradizionali che ci sono preziose: bisogna poterle ridurre. Ad

UN'OPERA PER TEMPI DI CRISI

Il Commonitorio di San Vincenzo di Lerino

Tredicesima puntata

E difatti, quale scopo la Chiesa si sforzò sempre di ottenere con i decreti conciliari, se non che si credesse con maggiore consapevolezza quello che prima si credeva con semplicità; che si predicasse con maggiore insistenza quello che prima si predicava con minore impegno; che si venerasse con maggiore sollecitudine quello che prima si onorava in tranquilla quiete?

Questo e niente altro ha sempre fatto la Chiesa con i decreti dei concili, provocata dalle innovazioni degli eretici: trasmettere ai posteri in documenti scritti quello che aveva ricevuto dai nostri padri mediante la sola tradizione; riassumere in brevi formule una gran quantità di nozioni e, più sovente, al fine di illuminare l'intelligenza, specificare con termini nuovi e appropriati una dottrina non nuova.

n. 24 Stare in guardia dagli eretici

Ma torniamo all'esortazione dell'Apostolo: «O Timoteo, custodisci il deposito, evitando le profane novità di parole» (1 *Tim.* 6, 20). Evitale, egli dice, come si fa con una vipera, con uno scorpione, con un basilisco, affinché non solo il contatto, ma neppure la loro vista e il loro soffio ti feriscano.

Orbene, che significa *evitare*? «Con gente simile non dovete neppure mangiare insieme» (1 *Cor.* 5, 11). E ancora: «Se viene a voi qualcuno e non porta questa dottrina — e quale dottrina se non quella cattolica e universale, che rimane unica e identica attraverso i secoli, in una incorrotta tradizione di verità, e che tale rimarrà per sempre? — non ricevetelo in casa vostra e non dategli neppure buongiorno. Colui, infatti, che gli rivolge il saluto partecipa delle sue opere malvage (2 *Giov.* 10-11)».

L'Apostolo aveva parlato poi di *profane novità di parole*. Ora, profano è ciò che non ha nulla di sacro e di religioso, ed è del tutto estraneo al santuario della Chiesa, tempio di Dio. Le profane novità di parole sono quindi le novità concernenti dogmi, cose e opinioni in contrasto con la tradizione e l'antichità; la loro accettazione implicherebbe necessariamente la violazione pressoché totale della fede dei

santi Padri, porterebbe necessariamente a dire che tutti i fedeli di tutti i tempi, tutti i santi, i casti, i continenti, le vergini, tutti i chierici, i leviti e i vescovi, le migliaia di confessori, gli eserciti dei martiri, un così gran numero di città e di popoli, di isole e di province, di re, di genti, di regni e di nazioni, in una parola il mondo tutto incorporato a Cristo capo mediante la fede cattolica, per un così gran numero di secoli abbia ignorato, errato, bestemmiato, senza sapere quello che doveva credere. Evita, dunque, le profane novità di parole, ricevere le quali e seguirle non fu mai costume dei cattolici bensì degli eretici.

E in realtà, quale eresia è mai sorta se non sotto un nome, in un luogo, in epoca determinata? Chi mai ha fondato un'eresia, senza prima separarsi dall'accordo dell'universalità e dell'antichità della Chiesa Cattolica?

Degli esempi ci mostrano ciò in maniera evidentissima. Chi mai, infatti, prima dell'empio Pelagio, ebbe la presunzione di attribuire al libero arbitrio un potere così grande da pensare che l'ausilio della grazia divina non gli è necessario nei singoli atti, per compiere le buone opere? Chi, prima del suo mostruoso discepolo Celestio, negò che tutto il genere umano sia stato vincolato dal peccato di Adamo?

Prima del sacrilego Ario, chi ebbe l'audacia di scindere l'unità della Trinità o di confonderla, come lo scellerato Sabellio? Prima del rigidissimo Novaziano, chi aveva detto che Dio era crudele, perché preferiva la morte del morente a che si convertisse e vivesse? (cfr. *Ezechiele* 18, 23).

Chi, prima di Simon Mago, duramente percosso dalla rampogna apostolica — e dal quale promana quell'antico fiume di turpitudini che, per successione ininterrotta e occulta, è arrivato sino a Priscilliano — osò dire che il Dio creatore è l'autore dei mali, cioè dei nostri delitti, delle nostre empietà, dei nostri vizi? Costui afferma che Dio con le sue proprie mani crea la natura umana strutturata in maniera tale che, per movimento spontaneo e sotto l'impulso di una volontà necessitata, null'altro può, null'altro vuole che peccare. Agitata e infiammata dalle furie di tutti i vizi, viene

trascinata con brama inesausta negli abissi di ogni sorta e di scelleratezze.

Di esempi simili ce ne sono a non finire, ma li tralascio per amore di brevità. Essi dimostrano a tutti con evidenza che per ogni eresia è un atteggiamento normale e ordinario gioire delle novità profane e avere a noia i dogmi dell'antichità, sì da fare naufragio nella fede a causa delle dispute di una falsa scienza (1 *Tim.* 6, 20). È proprio, invece, dei cattolici custodire il deposito trasmesso dai santi Padri, condannare le novità profane e, come più volte ha ripetuto l'Apostolo, scagliare l'anatema su colui che ardisce annunziare qualcosa di diverso da ciò che è stato ricevuto. (cfr. *Gal.* 1, 9).

n. 25 Il ricorso degli eretici alla Scrittura

Ma, dirà qualcuno, gli eretici non si servono forse di testimonianze della Sacra Scrittura?

Certamente se ne servono, e con quanta appassionata veemenza! Li vedi passare da un libro all'altro della Legge Santa: da Mosé ai libri dei re, dai Salmi agli Apostoli, dagli Evangelii ai Profeti. Nelle loro assemblee, con gli estranei, in privato, in pubblico, nei discorsi e negli scritti, durante i pasti e nelle pubbliche piazze, essi quasi mai sostengono alcunché se prima non l'abbiano ammantato con l'autorità della Sacra Scrittura.

Basta leggere le opere di Paolo di Samosata, di Priscilliano, Eunomio, Gioviano e di tutte le altre pesti; si noterà subito il cumulo infinito di testi biblici: non c'è quasi pagina che non sia tinta e imbellettata di citazioni dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ma tanto più bisogna stare in guardia e temerli quanto più cercano di occultarsi e nascondersi sotto l'ombra della Legge Divina.

Sanno, infatti, che le loro esalazioni pestilenziali, pure e semplici, non incontrerebbero il favore di nessuno; le profumano perciò con l'aroma della parola celeste, affinché colui che rigetterebbe facilmente un errore umano non se la senta con altrettanta facilità di disprezzare gli oracoli divini.

(continua)

esempio il "Verbo incarnato" crea delle difficoltà perché il verbo è una parte del discorso e perché incarnato oggi si riferisce solo alle unghie».

Non è una barzelletta «per non chiudere piangendo». È l'Introduzione alla lettura della traduzione intercon-

fessionale della Bibbia, che nel suddetto Convegno di Favara un pastore valdese è stato ecumenicamente chiamato a tenere ai Seminaristi cattolici e che ora l'Unione Missionaria si premura di divulgare per l'«aggiornamento» anche del Clero. Rileviamo en-

passant, perché non è questo il nocciolo della questione, che i valdesi profittano ben volentieri delle «cortesie ecumeniche» dei cattolici progressisti, ma le ricambiano come qui illustriamo in *Semper infideles*.

Johannes

SEMPER INFIDELES

● Il Giornale 6/12/1989: «Il pretore di Torino "Censurate il sussidiario: è troppo religioso"». Una donna, valdese nonché ex militante di Lotta Continua (Il Giornale 14/12/1989), trova che alcune pagine del sussidiario del suo figlioletto costituiscono un attentato alla «libertà confessionale» dei bambini e delle relative famiglie e, in nome del nuovo Concordato, ricorre al pretore di Torino, che, valdese pure lui (ivi), in nome del nuovo Concordato, le dà pienamente ragione. Il testo, reo di un «costante riferimento ad elementi di stretta tradizione cattolica» — così il pretore — non sarà ritirato in attesa della sentenza in sede civile, ma le maestre sono obbligate a saltare le pagine incriminate.

L' Arcivescovo di Torino, mons. Giovanni Saldarini interviene. Parla di una «strategia del discredito, intenzionalmente programmata e portata avanti da forze culturali e politiche diverse» (Il Giornale 14/12/1989). In realtà è in forza del nuovo Concordato che l'unica vera religione, la religione cattolica, da religione di Stato che era, si trova messa legalmente al bando dall'Italia, divenuta, per volontà del Vaticano, ufficialmente agnostica e acconfessionale e quindi — come insegna Leone XIII nella *Libertas* — atea. Chi è causa del suo mal pianga se stesso. Nel caso, fuor di metafora, sua ecc.za mons. Giovanni Saldarini non ha che da prendersela con Casaroli, Silvestrini e gli altri esponenti della diplomazia vati-

cana, al cui celebrato «acume» sembra essere sfuggito ciò che a suo tempo comprese a volo anche il più semplice uomo della strada.

● Diocesi di Albano

Informazioni, periodico a cura del Centro Comunicazioni Sociali, prima pagina: sotto il titolo: «Perché Maria di Nazareth e la comunione "sulla mano"?» leggiamo: «A chi ha difficoltà a fare la comunione con l'Ostia sulla mano offriamo questa immagine di Maria di Nazareth, conosciuta come "Santa Maria della Tenerezza"».

Il Signore ha guardato l'umiltà della Sua serva (dal Magnificat).

Se siamo umili, come Maria, Gesù Eucaristico "scende" ben volentieri sulla nostra mano. Purché lo accogliamo con "tenerezza". Com'è evidente, nel testo l'interrogativo: «Perché Maria di Nazareth e la comunione "sulla mano"?» non trova risposta né l'icona aggiunge alcunché al testo. Ancora una «rèclame», dunque, del nuovo modo di comunicarsi, che intesa a piegare la resistenza di «chi ha difficoltà a fare la comunione con l'Ostia sulla mano» dimostra quanto questa innovazione urti il *sensus fidei* dei cattolici italiani. Come si possa, infatti, conciliare l'umiltà e la «tenerezza» — quella vera — per Gesù con la disinvoltata disseminazione del Suo Corpo sulle vesti, sul pavimento e sotto le scarpe, è un mistero che tocca ai neomodernisti di qualunque grado spiegare.

● Diocesi di Pavia

Corriere della Sera 20 dicembre u. «In parrocchia si prega Allah — Un sacerdote ha ceduto alcuni locali ai musulmani». La parrocchia è quella di Santa Maria degli Angeli in Mede (Pavia). Il sacerdote è don Cesare Lino.

Il nostro don Cesare (che non porta il mantello a ruota e non fa il notaio, ma, disgraziatamente per le sue pecorelle, fa il parroco) ha avuto il suo momento di gloria il 23 dicembre u. s., quando anche il telegiornale delle ore 13 ha dedicato un lungo servizio alla sua iniziativa; iniziativa, che — leggiamo sul Corriere — egli spiega «con un esplicito richiamo al Concilio Vaticano II».

«Il diritto di professare la propria fede — afferma don Lino — riposa sulla dignità della persona umana; l'aiuto che dev'essere fornito ai lavoratori extracomunitari deve riguardare anche la sfera religiosa».

Insomma, secondo don Cesare Lino, la Chiesa, che ha ricevuto da Nostro Signore Gesù Cristo il mandato di far sparire dalla faccia della terra sinagoghe, moschee, pagode ecc. (cfr. Mt. 28, 19-20), oggi, in nome del Vaticano II, dovrebbe invece edificarle. E il successore degli Apostoli nella Diocesi di Pavia, sua ecc.za mons. Giovanni Volta (cui non resistitur approbatur o, più semplicemente, chi tace acconsente) è perfettamente d'accordo.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio